

# Storie di bimbi e di vite da cani

## 64 anni: paternità responsabile!

Diventare genitori è uno di quegli eventi che, in genere, cambiano la vita. E probabilmente i nostri lettori più affezionati (i nostri genitori e qualche parente) si saranno resi conto che, nel nostro chiaro e tondo, bene o male finiamo sempre a parare lì, da quando Elia è entrato felicemente nella nostra famiglia.

Questa volta vogliamo fare i nostri auguri a un neo padre di famiglia, diventato genitore alla non più verde età di 64 anni: padre Antonio Grillo. Padre di tanti figli avuti in dono da Dio, diventando anni addietro sacerdote, e non meno padre di tre figli: Noemia, Lidia e Cesar, avuti in affido dai genitori africani, perché possano studiare e tornare al proprio paese con la ricchezza di un diploma.

Il teatro di un evento così singolare è, ironia della sorte, un paesino dell'«arretrato» sud, Acerenza, una piccola località in provincia di Potenza, dove il padre Antonio, dopo trent'anni vissuti da missionario in Guinea, ha accolto i tre figli del suo catechista in missione, per farli crescere a sue spese, sia fisiche che materiali.

Auguri, padre Antonio, e grazie per l'esempio di coraggio: 64 anni non sono pochi per incominciare una nuova vita!

## Cani, gatti e padroni incollati al video

Fino a qualche tempo fa, l'amore era «una cosa meravigliosa». Oggi non più. Ora l'amore è «una



cosa appetitosa», come ci insegna una sconcertante pubblicità in onda sulle nostre reti televisive. Sconcertante almeno quanto le altre dello stesso tipo, visto che sono

interamente dedicate ai gustosi, invitanti, appetitosi (appunto) cibi per cani e gatti.

Capita sempre più spesso, nell'ormai consueto telecomandato pellegrinaggio tra un canale e l'altro, di imbattersi in allevatori felici, che danno «solo quel tipo di carne» ai loro trenta cani, rivelando così d'essere certamente miliardari per potersi permettere tante costosissime scatolette, oppure immagini di salotti di gatti ricchi che, con superiorità indiscussa, gradiscono assaggiare lo spezzatino di manzo, che una certa ditta ha confezionato solo per loro e per i nostri gatti ricchi.

Si dirà: «Ecco, ce l'hanno anche con i cani e i gatti. Bell'amore francescano per gli animali!». No, i cani e i gatti non ci hanno fatto proprio niente. Anzi, in questa vicenda ci sembra che siano i «meno» animali di tutti. Piuttosto, è quello che ci sta dietro a queste cose, che ci preoccupa. Pensare che il nostro è un mondo in cui due terzi della gente soffre di povertà e fame non ci fa dormire sempre tranquilli, e sapere che tante risorse vengono utilizzate per i nostri lussi, ci fa vergognare.

Non abbiamo l'ardire e la radicalità di chiedere che i gatti tornino a cacciare i topi per mangiarseli (fra l'altro pare che i topi ci siano e siano in gran numero nelle nostre città), e neppure che i cani mangino gli avanzi delle nostre tavole come una volta (oggi gli avanzi riempiono, e questa è civiltà, i nostri sacchi della spazzatura); ma ci sembra un segnale alquanto preoccupante che, per il loro giusto cibo, si spendano tanti milioni in pubblicità, dimenticando o, peggio, negando una realtà di povertà, fame e, spesso, morte, innegabile.

Forse anche questo è un segno di quanto la nostra società abbia perso il senso delle cose: speriamo in una maggiore serietà da parte loro. Cani e gatti, s'intende.